

Compie cent'anni la casa editrice Olschki: per celebrare l'evento si apre domani un convegno a Firenze

La libreria dell'antiquario

di STEFANO GIOVANARDI



IL primo marzo del 1886 Leo Samuel Olschki, ebreo nato nella Prussia orientale da una famiglia di tipografi che stampava libri talmudici, iscriveva alla Camera di Commercio di Verona la libreria antiquaria da lui appena aperta nella città veneta. Era stato tra i primi a intuire che la passione per il collezionismo, forte come non mai, in quella «fin de siècle», non avrebbe trascurato i libri antichi; e che tra i migliori acquirenti avrebbero come al solito figurato le istituzioni culturali e i numerosi magnati d'Oltreoceano, sempre più ansiosi di comprarsi a suon di dollari, in mancanza della propria, le storie altrui. Tanto è vero che addirittura qualche mese prima dell'apertura ufficiale della libreria, offriva già all'Università di Harvard uno stock di seicento volumi danteschi al prezzo di «dollari mille».

Insomma, fece fortuna in brevissimo tempo. E cominciò a stampare dei cataloghi di grande rigore filologico e notevole bellezza grafica, prima manifestazione di un'attività editoriale di cui quest'anno si celebra, appunto, il cen-

tenario. Domani e dopodomani, la vita della casa editrice Olschki sarà oggetto a Firenze di un convegno («Un Secolo per il Libro», con interventi, fra gli altri, di Vittore Branca, Luigi Firpo, Eugenio Garin), nel corso del quale sarà presentato il volume *Olschki. Un secolo di editoria*: due grossi tomi (ne sono autori rispettivamente Cristina Tagliaferri e Stefano De Rosa) che ricostruiscono con dovizia di dettagli e testimonianze la vicenda storica tanto della libreria che dell'editrice.

Il profilo che se ne ricava è decisamente quello di un piccolo editore, rivolto a un pubblico talmente ristretto da far pensare a una produzione quasi esclusivamente «a futura memoria». Perché, dunque, tanto fervore di iniziative in occasione del centenario? Il fatto è che Leo Samuel, grandissimo antiquario e innamorato cultore dell'oggetto-libro, trasmise fin dall'inizio alla sua attività editoriale un'impronta di erudizione e di «alta cultura» rimasta poi pressoché inalterata.

Trasferitasi a Firenze nel 1896, la casa editrice si qualificò subito

dando vita a periodici altamente specializzati quali *Il Giornale Dantesco* e *La Bibliofilia*, e sviluppando contemporaneamente una fitta rete di relazioni con i maggiori accademici di «scienze umane» del tempo: accademici che ovviamente erano allora per larga parte esponenti della scuola storico-positivista, con relativo gran rilievo per indagini biografiche e filologiche che il più possibile minuziose; e con una precisa disposizione a disegnare una nozione di cultura fortemente «endogamica», attenta a conservare e restituire *ad integrum* i «tesori» del passato, più che a interpretarli e immetterli, magari «faziosamente», nel circolo delle idee contemporanee.

A tale carattere Olschki rimase gelosamente affezionato, e su di esso plasmò non solo i periodici promossi direttamente da lui (come ad esempio l'*Archivium Romanicum*, importante rivista di filologia romanza fondata nel 1917 sotto la direzione di Giulio Bertoni) o dal figlio Aldo (*Belfagor* nel 1946, *Lettere Italiane* nel 1949), ma anche le pubblicazioni in volume che si andavano sempre più infittendo, e che ospitavano, accanto

a ponderosi studi di varia umanità, edizioni di testi antichi, spesso rari o sconosciuti, ripescati nel prediletto serbatoio della letteratura umanistica e rinascimentale.

L'unica concessione alla moda, forse, fu l'aver affidato la prefazione di una monumentale *Divina Commedia*, pubblicata nel 1911 per celebrare il cinquantenario dell'unità d'Italia, a Gabriele D'Annunzio, il quale per molti motivi poteva essere raccomandato, ma non certo per lo scrupoloso scientifico; e infatti la prefazione fu adeguatamente vituperata dai dantiستي insigni, tanto più che il Vate vi sosteneva la necessità di accostarsi direttamente alla poesia di Dante, infischandosi di chiose, commenti, interpretazioni...

Leo Samuel si vantava di fare l'editore con le briciole di ciò che gli rendeva l'attività di libraio antiquario: la casa editrice, in altri termini, era un bell'oggetto, un hobby certo costoso, ma comunque largamente consentito dalle finanze di famiglia; e proprio in virtù di questa origine, la Olschki poté da subito disdegnare l'usuale circuito commerciale. Caso più unico che raro — e basterebbe que-

sto a render plausibile la celebrazione — in cento anni di attività ha pubblicato esclusivamente libri destinati per loro natura a biblioteche, università, istituti culturali di tutto il mondo. L'iniziale rapporto privilegiato con gli Stati Uniti si è rafforzato e ha coinvolto a mano a mano molti altri paesi, tanto che attualmente il quaranta per cento della produzione è venduto all'estero.

Quando le leggi razziali vietarono agli ebrei di essere titolari di imprese industriali, la casa editrice si ribattezzò «Bibliopolis» e si diede come motto la frase «Litteris Servabitur Orbis» («Il mondo sarà salvato dalle Lettere»). Era un *escamotage* per conservare nel marchio (quel «cuore crociato e diviso», come lo chiamò D'Annunzio) le iniziali di Leo Samuel Olschki; ma in fondo il motto esprimeva a meraviglia la generosa illusione sull'esistenza di una cultura consolatoria e al di sopra delle parti, una cultura capace di rendere operante la pregnanza di «conservazione» e «salvezza» implicita nel verbo latino. Non sono bastati cent'anni a farla svanire, quell'illusione. Che altro dire? Auguri.